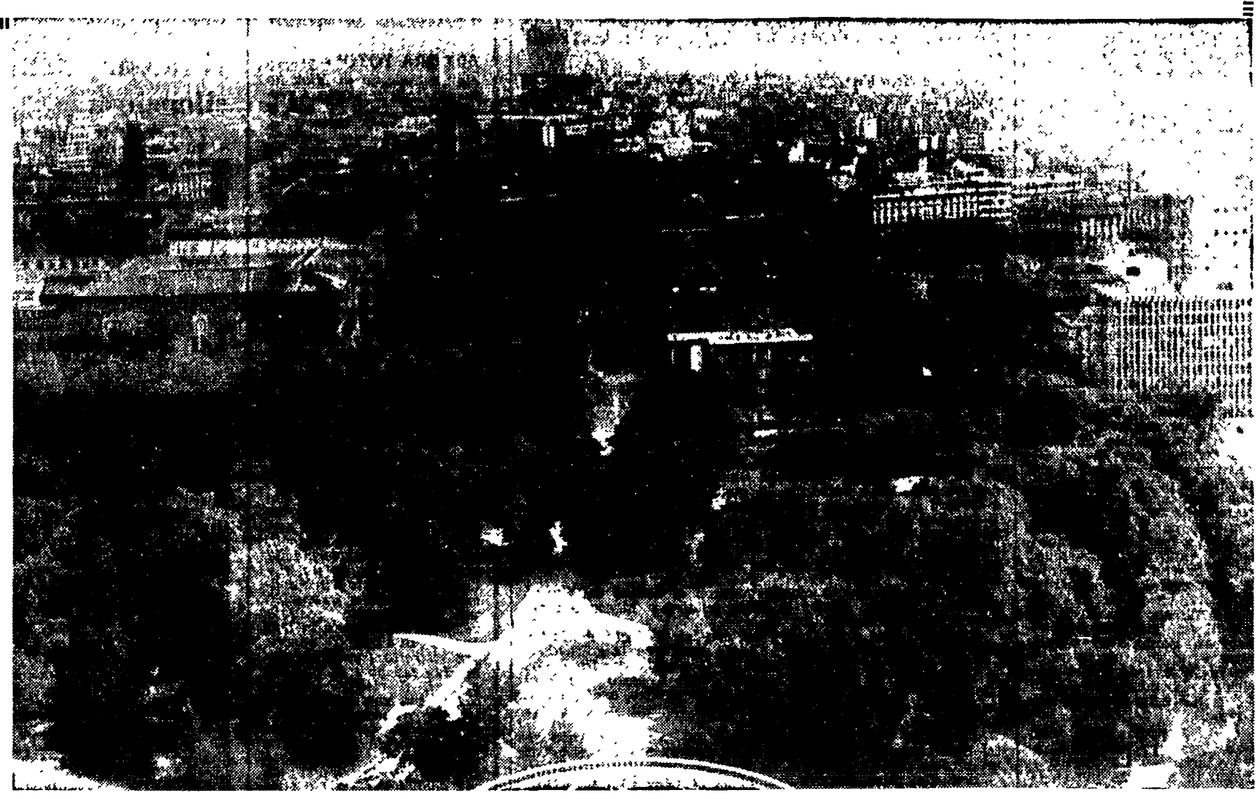
Nella metropoli lombarda le costruzioni edilizie fuorilegge hanno assunto proporzioni enormi: si è scoperta «l'Agrigento del precario»



Una panoramica parziale di Milano presa dalla torre del Parco Sempione. Quanto di questo compatto cemento è legittimo, conforme cioè al piano regolatore? Non più di quello fuori legge, stando ai fatti emersi con lo scandalo delle licenze in « precario ». Ma anche degli edifici ora « in regola », quanti sono quelli coperti con sanatorie postume della maggioranza consiliare? Sulla destra della foto in primo piano è visibile un palazzo costruito dalla De Angeli Frua. Secondo il regolamento edilizio avrebbe dovuto essere alto tre piani; ne sono stati aggiunti altri sei. Nel gennaio del 1964, a costruzione avanzatissima, la maggioranza consiliare ha approvato la « maggiore altezza » in cambio di 200 milioni. Da questa violazione del piano regolatore la De Angeli Frua ha ottenuto un incremento di valore immobiliare valutabile in due miliardi.

Mezza Milano è stata costruita illegalmente

Ora l'edilizia è sotto choc: il Comune rilascia soltanto licenze conformi al piano regolatore - Chi può ormai smantellare gli edifici non legittimi? - La battaglia dei comunisti ha ottenuto un primo risultato, per arrestare uno scandalo che ha il solito nome: D.C.

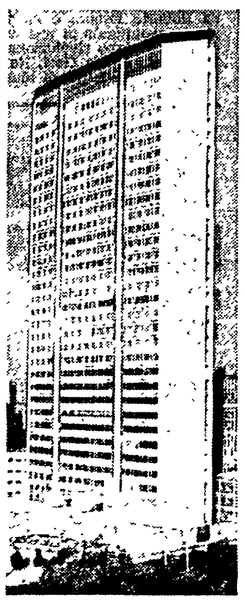
MILANO, maggio

Le grandi immobiliari e le grosse imprese costruttrici sono da qualche settimana col fiato sospeso. Per prudenza, in attesa che le cose si chiariscano, è stato rallentato il tradizionale lavoro delle ruspe impegnate a scavar fondamenta di nuovi palazzi per i quali ancora non è arrivata la licenza di edificazione. Per la stessa prudenza le banche, che sono esposte per molti miliardi con gli affaristi immobiliari, hanno chiuso il credito per tutte quelle operazioni che non siano sicuramente legittime: praticamente sono ferme in attesa di eventi.

Il motivo di questo colossale *choc* è paradossalmente semplice: la ripartizione edilizia privata da alcune settimane rilascia solo licenze di costruzione conformi al piano regolatore. L'inattesa applicazione della legge — cui si è arrivati sotto la pressione dell'opposizione di sinistra e per paura delle conseguenze — ha avuto a Milano lo stesso effetto della frana di Agrigento: ha fatto esplodere una situazione di illegalità di dimensioni mastodontiche inimmaginabili anche da parte di chi, da vent'anni come i comunisti, conduce una battaglia accanita contro la politica urbanistica che la DC ha imposto a Milano trasformando il Comune in strumento delle grandi immobiliari.

Milano è per metà costruita in deroga al piano regolatore; l'80 per cento delle nuove cubature edificate negli ultimi quindici anni sono illegali perché basate su licenze illegittime. La città si è sviluppata non come prevedeva il piano regolatore — già comprensivo per il « dinamismo dei soli operatori privati » e mai corredato da un nuovo regolamento edilizio — ma come hanno voluto i proprietari delle aree urbane. Il piano regolatore è stato trattato dagli assessori d.c., che si sono succeduti in questo settore chiave dell'Amministrazione, come una carta senza valore, uno schermo dietro il quale portare avanti la costruzione di una città-ombra quale la speculazione immobiliare esigeva.

Con la copertura di una delega consiliare — contro la quale solo i comunisti hanno sempre votato — gli assessori d.c. hanno trasformato a beneficio delle private immobiliari il verde agricolo in zone edificabili a 25 e 45 mila mc. per ettaro; zone semiestensive di periferia hanno ricevuto il miracolo di cubature degne del centro cittadino; su ex aree industriali sono sorti compatti falansteri di 65 mila metri cubi per ettaro. Il tutto codificato in convenzioni ratificate dalla Giunta per « delega », trasmesse direttamente alla Prefettura senza passare dal Consiglio (al quale veniva data semplice « comunicazione ») e dalla Prefettura avallate, nonostante si sapesse che esse mettevano in movimento la speculazione immobiliare. Per salvarsi la faccia la Prefettura — dopo aver riconosciuto la bontà di convenzioni che creavano, in contrasto con il piano regolatore, un elevatissimo plus valore fondiario a esclusivo favore delle immobiliari — metteva come clausola all'approvazione che le licenze edilizie fossero però rilasciate solo dopo che il Consiglio comunale avesse adottato una variante al piano regolatore a legittimazione postuma del contratto già stipulato tra Comune e privati.



Il grattacielo Pirelli è stato costruito come edificio « in precario ». Solo in un secondo tempo la situazione è stata sistemata con il piano di zona.

Questa clausola non è mai stata rispettata. Per giustificare in qualche modo la sistematica violazione della legge — il piano regolatore è legge — la Ripartizione all'urbanistica, dove la DC ha sempre avuto uomini di punta non solo a livello politico, escogitò l'uso indifferenziato della formula del « precario ». Questo istituto, applicabile a costruzioni smontabili e in quanto tali davvero provvisorie, servì per coprire la costruzione di una Milano illegale di milioni di metri cubi.

Tutti gli edifici non conformi al piano regolatore sono stati costruiti « in precario ». In precario, per citare degli esempi, furono costruiti anni fa i grattacieli Pirelli e Galfa (per i quali più tardi venne la sanatoria); in precario il « Consorzio degli autotrasportatori » sta costruendo su 200 mila metri di verde agricolo la nuova autostazione merci e relativi servizi, comprensivi di 65 mila metri cubi di abitazioni su un ettaro di terreno; in precario è stato costruito l'intero quartiere «Grigioni» dove abitano migliaia di famiglie; in precario la società Grassetto sta portando a termine la costruzione del quartiere Comina, caratterizzato da quattro torri di sedici piani fuori terra; in precario è stata costruita la modernissima sede della società dei telefoni sull'area del nuovo centro direzionale che sul piano regolatore è ancora una macchia bianca tutta da decidere; in precario si stanno costruendo mostruosi isolati nell'estrema periferia a S. Cristoforo.

E' chiaro che in tutto questo di precario non vi è nulla se non la legge. Nessuno può infatti ragionevolmente pensare che mezza Milano possa essere davvero abbattuta solo perché le licenze edilizie sono state date con la riserva formale che il Comune mantiene l'ipotetico diritto di fare magari del verde pubblico dove già abitano, in precario, migliaia di persone!

Lo scandalo delle licenze in deroga al piano regolatore è scoppiato sotto la spinta di una tenace, instancabile battaglia condotta per lunghi anni dai comunisti e che ha trovato in questi ultimi tempi il modo di far breccia. La coalizione di centro-sinistra è uscita dalle elezioni del 1964 senza la maggioranza assoluta. E' certo questa una delle ragioni che ha impedito alla Giunta di chiedere la delega in materia di piano regolatore. Per la prima volta, dopo molti anni, i rapporti tra il Comune e le immobiliari ridiventavano materia di discussione e decisione del Consiglio comunale.

Nella commissione consiliare per l'urbanistica arrivò pochi mesi fa la proposta di avallare una convenzione che era già stata perfezionata nella primavera del 1964 tra la Ripartizione urbanistica e i privati ma che non si era fatto in tempo a coprire con una delibera « delegata » della Giunta precedente. I consiglieri comunali, quelli di maggioranza compresi, poterono così prendere atto che il Comune di Milano aveva consentito a trasformare un podere dell'ECA, segnato in piano regolatore come verde agricolo, in un quartiere di 927 mila metri cubi edificabili denominato « Quartiere Madonna di Fatima ». E poterono anche vedere che nella trasformazione, sollecitata da un prete — certo don Emilio Penatti che faceva da tramite tra l'ECA e i diversi speculatori interessati all'affare — il Comune aveva agito come strumento delle immobiliari private.

A queste, infatti, quando ancora il verde agricolo era di proprietà dell'ECA, il Comune fece fare un piano di lottizzazione che venne accettato come « assentibile ». Solo dopo che questa magica parola fu scritta in una lettera del gennaio 1961 dell'assessore Baj (un d.c. legale dell'Assolombarda, una parola che significa un plus valore di oltre 3 miliardi e mezzo), si scatenò la corsa all'acquisto del verde agricolo dell'ECA. Per avere un'idea delle dimensioni della speculazione, si pensi che don Penatti che aveva acquistato solo la parte centrale del podere dell'ECA pagandola 558 milioni, ne vendette subito la quota edificabile (riservandosi la zona su cui è già costruita la chiesa e sono ancora da costruire le attrezzature parrocchiali) per 1 miliardo e 150 milioni.

La commissione consiliare si rifiutò di avallare gli accordi presi nel 1964 tra la Ripartizione urbanistica e don Penatti e restò negativamente colpita dal fatto che le aree dell'ECA acquistate dai conti Panza, sia pure coperte da una delibera « delegata » fossero già state costruite « in precario » sulla base di 45 mila metri cubi per ettaro.

Alla coscienza — che non era più dei soli comunisti ma che era anche di altri consiglieri di maggioranza, in particolare dei socialisti — che non si poteva continuare in una pratica amministrativa basata sulla sistematica violazione della legge, si deve se — su proposta comunista — la sera del 19 gennaio, all'unanimità, il Consiglio comunale votò un ordine del giorno che impegnava la Giunta a presentare « entro febbraio » lo stato di compromissione del territorio comunale, premessa per la revisione generale del piano regolatore.

Febbraio e marzo passarono senza che quell'impegno fosse rispettato. Il 20 aprile i comunisti presentano una interpellanza al sindaco per chiedere che il Consiglio sia informato sulla consistenza dei casi di licenze edilizie « in precario » e sulle responsabilità che hanno determinato o consentito un grave e diffuso stato di illegittimità.

La Giunta è preoccupata. In una riunione straordinaria, tenutasi martedì scorso, l'assessore non è riuscito a sciogliere i dubbi e le perplessità di molti colleghi. Per il momento — mantenute in sospeso le licenze conformi al piano regolatore — la Giunta ha deciso di chiedere un parere tecnico all'assessorato agli Affari legali e uno politico alla commissione consiliare per l'urbanistica.

Come finirà tutto questo? Nessuno certo pensa che si possa distruggere quanto è stato costruito, sia pure in precario, perché in deroga al piano regolatore. Ma nessuno deve pensare che sulla città-ombra, che ha fruttato miliardi alle immobiliari e imposto uno sviluppo caotico alla città con costi altissimi per la collettività, si possa impunemente passare una spugna per ricominciare da zero. Ci sono situazioni da sanare ma ci sono, nei pur scarsi limiti lasciati dalla scandalosa acquiescenza degli assessori d.c. verso la speculazione immobiliare, valori da recuperare a favore del Comune rivedendo le convenzioni che ancora possono essere riviste.

Ci sono, soprattutto, responsabilità precise da individuare perché sia spezzato una volta per tutte il meccanismo che ha fatto di Milano un territorio da Far West dove, contro la legge e con l'aiuto degli sceriffi locali, si acquisiscono privilegi poi legittimati da postume sanatorie.

Andate a rileggere la relazione della commissione Martuscelli sul disordine edilizio che ha distrutto Agrigento. A Milano i ruderi degli antichi templi sono scrupolosamente custoditi nelle cantine delle banche e della Camera di Commercio e non ci sono colline che possano franare: queste e poche altre le sostanziali differenze tra situazioni urbanistiche solo apparentemente tanto dissimili che hanno avuto un'unica matrice: la DC.

Renata Bottarelli

Inchiesta in Turchia

Incontro con il deputato Altan che rischia il carcere a vita

Il partito operaio: una goccia d'acqua che si allarga
Ogni bimbo nasce con un debito di 25 mila lire turche

DALL'INVIATO
IV
DI RITORNO DALLA TURCHIA,
maggio

Il Partito comunista turco è fuori legge da oltre 40 anni, da sempre, e da sempre opera nella clandestinità. Questa condizione non gli ha tolto la possibilità di esercitare la sua influenza sulle masse. Il Partito comunista persegue da anni l'obiettivo politico di una vasta alleanza delle forze democratiche turche, dei lavoratori, intellettuali, della piccola e media borghesia. Ritiene giustamente che occorra un largo fronte per imporre ai governi borghesi una linea di coerenza nell'ambito della stessa democrazia borghese. Anche se nelle vetrine di Ankara o Istanbul si trovano oggi traduzioni di Marx, Engels e di altri autori marxisti, è molto facile andare in prigione per propaganda « comunista ». Nel 1935 sono stati inseriti nel codice penale turco due articoli presi di peso dall'analogo codice mussoliniano, il 141 e 142, concepiti in funzione di stumento repressivo di ogni attività politica invisa al governo costituito.

L'accusa di comunismo, quindi fiocca con frequenza: basta parlar male (e ci sono mille motivi per farlo) del regime. Mi dicono che adesso, in questi giorni, non vi sono persone in carcere, ma mesi fa un poeta è finito dentro per un libro di poesie. Al presidente del partito operaio, Mehemet Alì Aybar, che si batte molto coraggiosamente contro ogni minaccia alla libertà, un senatore di Samsun (dove c'è una delle basi americane più importanti, e dove di turco esiste quindi solo la bandiera) ha rimproverato di essere un parente del grande poeta comunista Nazim Hikmet.

Il partito di Aybar è il più battagliero ed è contro di esso che si sta montando, con pazienza, con puntate e marce indietro, una trappola gigantesca. Essa va sotto il nome di « legge per i diritti e le libertà fondamentali ». Ne abbiamo già accennato: ripetiamo che, a parte il ridicolo gioco « a nascondino » (la legge c'è o non c'è? E' già pronta o quella che circola è una « sonda »?) la necessità per il governo di imbavagliare l'opposizione operaia e della sinistra del partito repubblicano popolare si fa sempre più acuta. A rendere le cose ancora più complicate per il governo c'è, da tre mesi, un altro fatto: la costituzione di un nuovo sindacato, il Disk, che ha affinità ideologiche con il partito operaio e che quindi si presenta nella marea dei sindacati turchi come una forza ideale. (Ho detto marea di sindacati: sono infatti poco meno di 1000 e quindi è comprensibile che la loro forza di contrattazione sia molto debole).

Il Partito operaio sul terreno dell'antimperialismo trova numerosi consensi, anche se non si concretizzano in un'azione politica comune, in altre formazioni politiche, in certi ambienti dell'esercito. Su quello della politica interna, salvo per la riforma agraria che oggi anche il partito repubblicano propugna, è più isolato. E' il primo partito socialista che abbia in Turchia la facoltà di agire alla luce del sole. E' nato nel 1961, dopo l'eliminazione del regime di Menderes; ha 14 deputati e un senatore. E' poco più di una goccia d'acqua, ma gli osservatori occidentali di Ankara ritengono che la vera sorpresa delle elezioni del '65 non sia stata tanto l'affermazione del partito della Giustizia, quanto quella del partito operaio. Naturalmente per questi osservatori, come per il governo turco, il partito operaio è da considerarsi una formazione « criptocomunista », anche se a entrambi è evidente la strumentalizzazione di questa interpretazione.

Latifondo

Uno dei deputati più noti, oggi, del partito, è Cetin Altan. Sono stato a trovarlo nella sua casa di Ankara. Nel grande soggiorno, tipico delle case turche, abbiamo avuto un paio d'ore di conversazione. Non gli ho posto domande precise: ho voluto che fosse lui a dirmi le cose che gli sembravano più importanti per farmi capire il Paese e la situazione in cui versa. Sapevo, prima di andare a trovarlo che Cetin Altan rischia 150 anni di prigione per una serie di « reati » politici (fra cui, ovviamente, la propaganda comunista perchè ha parlato di classi). Contro di lui è in corso una manovra tendente a togliergli l'immunità parlamentare e quindi a lasciare via libera all'incriminazione. Può darsi che il Parlamento non deciderà di togliere ad Altan l'immunità (è successo, mi dicono, una sola volta) ma è anche possibile il contrario, in un momento di accentuata lotta politica, in un momento in cui il governo assume nuovi gravi impegni militari con gli americani e amerebbe sentirsi meno criticato.

— Ogni bambino turco che nasce — mi dice Cetin Altan — ha già un debito di 25 mila lire turche.

Altan è seduto di fronte a me. Parla con grande vivacità, in buon francese. Deve essere sui 40 anni, ma ha i capelli e i baffi pepe e sale. Mi offre un whisky ma lui non beve.

— Lei — mi dice poco dopo — sa già, penso, quali sono gli stipendi e i salari da noi e avrà visto, da turista, alcuni prezzi.

(Li ho visti: una forma di pane 80 centesimi, una telefonata una lira, un chilo di arance da 1,40 a 2 lire, un pacchetto di sigarette forti 1,25, una corsa in filobus 50 centesimi, un caffè turco 80 centesimi. Per i salari: 300-350 lire turche mensili un impiegato, sulle 300 un operaio, circa 600 un edile — ma sta fermo diversi mesi all'anno —; 150 un bracciante — vicino ai centri, nell'interno del Paese 60).

— « Il nostro è un Paese tragicamente arretrato — dice Altan — eppure si è scelta la via capitalistica, si lascia penetrare il capitale straniero e ci si lascia sfruttare. Ataturk aveva agito ben diversamente. Noi abbiamo grandi risorse naturali, a cominciare dal petrolio. La nostra terra è fertile, ma è in mano ai latifondisti. E' indispensabile passare dalla coltura estensiva a quella intensiva: questo per una ragione in primo luogo di sopravvivenza. Noi, lei lo sapra, aumentiamo di numero con una rapidità preoccupante: poco meno di un milione all'anno. C'è, semplicemente, il problema di sfamare la gente. Ecco perchè, per il nostro partito, la riforma agraria è il momento fondamentale, oggi. Solo con la riforma agraria si potrà modificare alla radice la situazione produttiva, sociale, umana, psicologica delle nostre campagne. Lei sa che ancor oggi il padrone è arbitro dei voti dei suoi braccianti. Egli dice: se uscirà un voto per il partito operaio da questo villaggio, io lo venderò e non so che cosa vi potrà capitare; se riesco a sapere da quale casa è uscito quel voto, io la butterò giù con il trattore. Al padrone è sempre affiancata l'opera del clero, fanaticamente reazionario. Impossibile per voi capire fino a che punto lo sia. Tutti i provvedimenti presi da Ataturk, che anche qui aveva visto bene, non sono ancora sufficienti a ridurre all'impotenza la malefica opera del clero musulmano che induce i contadini a patire tutto, perchè tutto viene da Allah ».

I giovani

Il tema religioso viene abbandonato rapidamente; a Cetin Altan sta più a cuore quello economico. Si muove sulla poltrona. Alle sue spalle, su un lungo tavolo, sta una notevole attrezzatura per fotografo.

— D'altra parte il nostro è un popolo di giovani: è un record: la metà della nostra popolazione è sotto i diciotto anni, il 30 per cento ha meno di 10 anni. Il problema è di istruirli, dargli una specializzazione. Noi abbiamo poco più di un milione di operai, ma non abbiamo tecnici. Il nostro Paese è associato alla CEE da tre anni, ma finchè cerchiamo di esportare le nocciole e non allarghiamo la gamma dei prodotti non usciremo da questo baratro. L'aiuto finanziario degli alleati è sempre fortemente interessato: uno stabilimento che costerebbe un miliardo ne viene a costare due o anche più perchè chi dà il prestito lo condiziona all'imposizione di imprenditori suoi e questi impongono i prezzi che vogliono ». Quindi, non solo si paga l'interesse sul prestito, ma uno scotto salato sugli stessi prezzi.

Non è che Cetin Altan e il suo partito perseguano il fine politico di un regime autarchico: sarebbe la follia. Quello che chiedono è una svolta radicale nell'indirizzo politico ed economico del governo.

— Da noi la politica è fatta dalle personalità: prima Ataturk, poi Inonu, poi Menderes, ora Demirel. Noi pensiamo che debba essere diverso e per questo siamo contenti di vedere sorgere in Turchia una classe politica, che potrà un domani soppiantare quella militare, e di assistere a un ancor timido svegliarsi delle coscienze dei lavoratori. C'è un enorme lavoro da fare. La borghesia ha frazionato le organizzazioni sociali, sindacali dei lavoratori. La stessa classe operaia, pure abbastanza forte, è ripartita in piccoli nuclei, in piccole fabbriche. Ma se ci guardiamo alle spalle, dieci anni fa, la situazione era molto peggiore. Esiste una lentissima marcia verso una presa di coscienza di classe dei lavoratori turchi. Abbiamo avuto degli scioperi così ben organizzati da far bene sperare ».

Si accorge che guardo fuori dall'ampia finestra, verso Ankara che sta in basso e verso le colline lontane, color crosta di pane.

— Credo di capire che il mio Paese vi piace — dice con gli occhi accesi quest'uomo che rischia 150 anni di prigione perchè vuol cambiar faccia alla sua terra.

— Spero di tornare e di poter vedere di più, capire di più — gli rispondo.

Ricominciamo a parlare. Ora il discorso è sulla mancanza di capitale accumulato e sul conseguente ricorso a quello straniero. E' un circolo chiuso che non si spezzerà se non mutando radicalmente l'indirizzo e le strutture economico-politiche attuali. Nella situazione presente i rimedi sembrano essere: riforma agraria, rivitalizzazione dell'intero settore economico di Stato (le nazionalizzazioni di Ataturk sono stati fatti politici importanti) ricerca di sbocchi nuovi per il commercio estero.

Luciano Cacciò

A Bologna una interessante rassegna della editoria della RDT

Tra i «best-sellers» testi di scienza, filosofia e sport

Una media annuale di 5500 titoli - Le celebri edizioni dei classici - La politica dei bassi prezzi

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, maggio

Molte specializzazioni e a diversi livelli culturali: questa una delle caratteristiche più interessanti dell'editoria della Repubblica democratica tedesca, riscontrabile concretamente nella mostra aperta in questi giorni a Bologna e dedicata in particolare al libro tecnico e scientifico. Si tratta di non più di un migliaio di volumi, distribuiti però in 12 sezioni, ognuna delle quali presenta testi e opere indicative di una produzione estremamente qualificata nei più vari campi: dalla fisica, alle scienze naturali, alla matematica, alla musica, ai libri d'arte, alla narrativa fino ai libri per ragazzi.

Complessivamente ogni anno nella RDT, le varie case editrici, mettono in vendita più di 5 500 titoli, una media mantenuta anche per il 1967 come appare dai programmi delle diverse case. E' interessante notare come tra questa vastissima produzione, occupi un posto di primo piano quella riserrata alla ricerca e attività scientifica a livello universitario. Per l'anno in corso è annunciata infatti, solo in questo campo, una produzione di oltre 400 titoli di cui più di 300 alla prima edizione. La mostra bolognese offre da questo punto di vista una larga rassegna, tra l'altro un testo di fisica teorica in sette volumi ed un altro di chimica inorganica, adottati in numerose università anche della Germania occidentale. Nella ricca gamma di testi di matematica, altra specializzazione in cui si distinguono alcune case editrici della RDT, si fa notare una « Piccola enciclopedia di matematica », riccamente illustrata, e abbastanza unica nel suo genere. Concepita per avviare allo studio delle matematiche anche chi abbia solo alcune basi elementari, questa enciclopedia ha toccato le 100 mila copie solo con la prima edizione ed è stata largamente diffusa anche in numerosi Paesi stranieri, dalla Francia, all'Inghilterra, ai Paesi scandinavi.

Altri due best-sellers si ritrovano in campi completamente opposti: il primo è un dizionario di filosofia che ha avuto un fortissimo successo, l'altro un dizionario dello sport. Quest'ultimo è un testo unico al mondo nel suo genere, compilato parallelamente in 7 lingue (tra l'altro anche in italiano), conta oltre mille pagine e si propone di offrire nozioni ed elementi di formazione complementare nella specializzazione sportiva.

La ristampa dei classici antichi e moderni, curati in edizioni annotate da famosi specialisti, è un'altra delle attività che del resto rientra nelle lunghe tradizioni dell'editoria tedesca. E la mostra di Bologna ne offre un'ampia rassegna. Bellissimi anche i libri d'arte tra cui uno splendido volume « Alla corte del Gran Mogol » illustrato da delicate riproduzioni a colori fotografiche delle famose porcellane di Dinlinger artista di corte del re di Sassonia nel 1700.

Curiosa ed originale, infine, una serie di volumi di storia della musica dei vari popoli ricostruita attraverso dipinti, affreschi e sculture delle diverse civiltà egiziana, etrusca, greca e così via. Ne sono usciti sia cinque grandi volumi rilegati, libri di lusso, li chiameremmo noi, per la veste editoriale e per il pregio dei testi che costano non più di 5 mila lire l'uno.

Questo dei prezzi del resto è un altro dei pregi che la mostra permette di apprezzare. La media infatti è molto bassa. Basti pensare all'opera completa di Goethe che si va pubblicando e che non supera le mille lire a volume.

l. a.

La copertina di un volume di storia della musica dedicato a Johann Sebastian Bach. Nonostante la veste elegante, questi volumi costano relativamente poco.